

a Firenze, ho determinato che siano in queste città applicati gli stessi regolamenti. E, qualora per la loro piena applicazione occorresse anco una legge del Parlamento, io mi farò un pregio di presentarla.

Ora dunque da questo fatto particolare si dovrebbe invece dedurre troppo bene a favore dell'autorità governativa; e per questa parte mi lodo che il deplorabile fatto testè citato abbia avute queste conseguenze. Tuttavolta riconosco che vi è da far molto in quello che riguarda la pubblica sicurezza, e si sta mano mano facendo quanto si può. L'esperienza poi sarà quella che compirà tutti quei provvedimenti che sono stati già immaginati, secondo la diligenza che il Governo pone nel voler attuare un tal regime della pubblica sicurezza, che non lasci niente a desiderare.

**LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO NISCO PER UNA FERROVIA NELLE PROVINCE NAPOLETANE.**

**PRESIDENTE.** Si darà lettura di uno schema di legge del deputato Nisco per la costruzione di una ferrovia nelle provincie napoletane.

« Art. 1. È approvata una linea di strada ferrata ad un solo binario, che da Santa Maria o da Capua pel ponte del Torello, Telese, Benevento, Sepino, ed appoggiando al più possibile a Campobasso, va lungo la valle del Biferno a congiungersi con la linea adriatica verso Termoli, con facoltà della diramazione dal Torello a Piedimonte.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a trattare una concessione per la costruzione di questa ferrovia sulla base della deliberazione del Consiglio provinciale di Benevento e dell'offerta del signor Achille Jacobelli, o di altra che presentasse maggiori vantaggi, avuto riguardo specialmente alla sicura e pronta esecuzione. »

Domanderò al deputato Nisco quando intende di sviluppare la sua proposta.

**NISCO.** Domanderò all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che con singolare benevolenza accoglieva il desiderio de' miei concittadini di avere una ferrovia, e destinava l'ingegnere Rolli ad eseguire gli studi ed il progetto, per sapere quando egli crede che possa io svolgere questa mia proposta, perocchè intendo svilupparla dopo che l'avrà ponderatamente esaminata, e considerato tutto l'incartamento che a tale oggetto gli è stato rimesso dal presidente del Consiglio provinciale di Benevento.

Quindi, dopo aver preso gli opportuni concerti col ministro dei lavori pubblici, pregherò la Camera a voler fissare il giorno per lo svolgimento della mia proposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Nisco si riserva a fissare il giorno per lo svolgimento della sua proposta dopo che avrà conferito col ministro dei lavori pubblici.

**VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Mancini ha la parola per una relazione di elezione.

**MANCINI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Lacedonia.

Questo collegio è composto delle quattro sezioni di Lacedonia, Andretta, Carbonara e Teora.

Il numero degli iscritti è di 586.

Nella prima votazione, che ebbe luogo nel 22 dicembre, intervennero 218 elettori, sopra i quali ottenne 78 suffragi l'ex-arciprete Antonio Miele, e 104 l'avvocato Pasquale Ciccarelli, 30 voti furono dati a Giuseppe Tozzoli; 5 andarono dispersi, uno fu dichiarato nullo.

Si fece quindi luogo nel 29 dicembre alla seconda votazione di ballottaggio, nella quale il Miele ebbe voti 127, ed il signor Ciccarelli voti 112, cioè 15 di meno, oltre di un voto nullo; e così fu proclamato deputato l'ex-arciprete Antonio Miele.

L'ufficio elettorale definitivo però si divise in disformi dichiarazioni, di cui importa dare conoscenza alla Camera.

Il presidente di quell'ufficio e due scrutatori, dietro protesta di alcuni elettori di Lacedonia, che fu annessa al verbale, dichiararono essere stata fatta illegalmente la ricognizione dei voti nella sezione secondaria di Andretta, per non essersi presentata la lista degli elettori colà intervenuti a votare, e per non essere stato presente allo squittinio definitivo dei voti il presidente della sezione secondaria di Carbonara, senza che fosse giustificato il suo impedimento; ma altri due scrutatori osservarono che l'ufficio definitivo era chiamato a riconoscere i voti sui verbali delle varie sezioni senza bisogno di farsi portare le liste degli elettori che le componessero, e che non potesse reputarsi necessaria la presenza del presidente della sezione secondaria di Carbonara, a tale ricognizione bastando che con apposito ufficio al presidente della sezione principale fosse stato da lui trasmesso il verbale della votazione. Infine il presidente della sezione di Teora ed uno scrutatore inviato da quello di Andretta, che erano presenti, protestano che, pel bene dell'Italia, anzichè sollevare fallaci e vani rilievi, fosse a desiderare che un deputato rappresentasse finalmente il collegio di Lacedonia, il quale per due volte vide l'elezione da esso fatta annullata dalla Camera.

Intanto furono coi verbali trasmessi alla Camera molti documenti, e specialmente una protesta e reclamazione di elettori della sezione principale di Lacedonia e un'altra di elettori di Carbonara, alle quali l'eletto signor Miele contrappose due sue rimostranze corredate di documenti; ed io mi sento nel dovere, riassumendo le une e le altre, di porgerne una breve notizia alla Camera.

Gli elettori di Lacedonia, sottoscritti in numero di 52, propongono gravissime accuse, che sarà meglio riferire nei termini in cui dai medesimi trovansi esposte.

In primo luogo essi allegano che la votazione non fu libera, e che nominato presidente dell'ufficio definitivo il signor Camillo Miele, fratello del candidato, permise che fra gli elettori (sono le precise parole del reclamo) girassero armati i bravi della sua famiglia, e con minacce obbligassero tutti a votare pel suddetto candidato.

Con una seconda accusa affermano che nell'urna si trovarono 80 schede, benchè soli 60 fossero gli elettori votanti; che il presidente signor Camillo Miele pretendesse far ritenere tutte le 80 schede come favorevoli al fratello; ma essendosi opposti gli scrutatori che ne vedevano il numero superiore a quello dei votanti, se ne fossero lacerate 20, e delle 60 rimanenti 59 si fossero attribuite ad Antonio Miele, ed una a Pasquale Ciccarelli; che di quest'ultima il Miele, presidente dell'ufficio definitivo, volesse conoscere il carattere per vendicarsi del votante. Si aggiunge anzi che dallo stesso verbale possa arguirsi la verità dell'accusa, per osservarsi in esso una cancellatura sul numero delle schede favorevoli al Miele, che prima dicesi fosse scritto in 79, mentre ora si vede la cifra 59.